

L.BASSO – M.BASSO – M.BONTEMPI
P.CESARONI – S.CHIGNOLA – M.FARNESI CAMELLONE
G. RAMETTA – A.SCALONE – M.SCATTOLA
M.TOMBA – S.VISENTIN

Concordia Discors

SCRITTI IN ONORE DI GIUSEPPE DUSO



PADOVA UNIVERSITY PRESS

MERIO SCATTOLA

La storia dei saperi politici nell'Europa moderna

1. Forma e contenuto

Anche nella storia delle dottrine politiche, concepita qui in modo nominalmente non specifico, possiamo ritrovare quella dualità di forma e contenuto che la cultura italiana del XX secolo ha associato indissolubilmente al nome di Benedetto Croce (1866-1952)¹. A prima vista si è infatti facilmente indotti a ritenere che la storia delle dottrine politiche indaghi in primo luogo e sostanzialmente il «che cosa»: Che cosa è stato fatto? Che cosa è stato detto?² Effettivamente la storia del

¹ B. CROCE, *La storia come pensiero e come azione* (1938), a cura di M. Conforti, Napoli, Bibliopolis 2002, p. 46; ID., *La dualità di contenuto e forma estranea all'estetica e propria della letteratura* (1940), in ID., *Discorsi di varia filosofia*, Bari, Laterza 1945, vol. 1, pp. 251-260; ID., *La poesia, opera di verità; la letteratura, opera di civiltà* (1949), in ID., *Indagini su Hegel e schiarimenti filosofici*, a cura di A. Savorelli, Napoli, Bibliopolis 1998, pp. 239-251. Cfr. G. Furnari Luvarà, *Sei studi su Benedetto Croce*, Soveria Mannelli, Rubbettino 2004, pp. 123-146.

² J.G.A. POCOCC, *Political Ideas as Historical Events. Political Philosophers as Historical Actors* (1980), in ID., *Political Thought and History. Essays on Theory and Method*, Cambridge, Cambridge University Press 2009, pp. 51-66.

pensiero è stata scritta per la maggior parte in questo modo, fissando il contenuto di ciascun autore in una formula – si tratti di agostinismo politico, volontarismo, conciliarismo, diritto di resistenza, repubblicanesimo, assolutismo o federalismo – e includendolo nella successione delle discussioni, dei dibattiti, delle vicende politiche³.

Con lo stesso diritto si può tuttavia anche considerare il «come»: Come hanno parlato o scritto gli attori politici? Quali regole hanno seguito e applicato? Poiché la politica opera con e nella lingua, non sono infatti rilevanti solo gli argomenti («Cosa è stato detto?»), ma anche la forma dell'argomentazione («Come è stato detto qualcosa?»); anzi, poiché il medium linguistico è prevalente nella politica, forse in questo caso il «come» è più importante del «cosa»⁴.

Per chi intenda vagliare nella ricerca storica la domanda sulla forma del discorso politico, l'età moderna si presenta come un campo particolarmente fertile. Quest'epoca produsse una grande quantità di materiali e contenuti, ma si caratterizzò soprattutto per una particolare insistenza sulle forme del suo discorso politico. L'interesse per il «come» fu anzi talmente accentuato tra il XVI e il XVIII secolo che fenomeni altrimenti latenti e oscurati apparvero allora a un massimo grado di evidenza, tanto che quest'epoca può valere come un modello generale, valido anche per altri tempi. Ma che cosa vediamo effettivamente quando consideriamo l'età moderna in questo modo, dal punto di vista della sua forma. Anticipando la conclusione, possiamo rispondere che a chi scelga questa prospettiva l'epoca moderna appare come un complesso di comunità di discorso, ciascuna delle quali si definisce per uno stile o uno specifico codice letterario. Per articolare analiticamente quest'ipotesi, è tuttavia necessario distinguere i diversi aspetti del «come» con tre diverse domande: «Chi», «dove» e «per chi»

³ Cfr. per esempio S. MASTELLONE, *Storia ideologica d'Europa da Sieyès a Marx (1789-1848)*, Firenze, Sansoni 1974, pp. 5-9.

⁴ M. SCATTOLA, *Krieg des Wissens – Wissen des Krieges. Konflikt, Erfahrung und System der literarischen Gattungen am Beginn der Frühen Neuzeit*, Padova, Unipress 2006, pp. 35-50; ID., *Konflikt und Erfahrung. Über den Kriegsgedanken im Horizont frühneuzeitlichen Wissens*, in H.-G. Justenhoven-J. Stüben (Hrsg.), *Kann Krieg erlaubt sein? Eine Quellensammlung zur politischen Ethik der Spanischen Spätscholastik*, Stuttgart, Kohlhammer 2006, pp. 11-53, qui pp. 18-23.

elaborava, scambiava e trasmetteva sapere politico nell'età moderna?

Se consideriamo i materiali del pensiero politico e giuridico dei secoli XVI e XVII, le scritture e le pratiche pubbliche o private, ci troviamo effettivamente di fronte a una grande varietà di programmi e orientamenti linguistici, che si differenziavano profondamente l'uno dall'altro soprattutto negli elementi fondamentali della loro pragmatica, cioè nel luogo, nel produttore e nel fruitore del sapere. Dove si elaboravano le dottrine della politica? Nelle università, nelle accademie privilegiate, nelle cancellerie reali, papali o imperiali? Nelle assemblee ecclesiastiche, nei consigli cittadini o cetuali o nei circoli raccolti attorno ai principi? Chi elaborava e fissava, attraverso la scrittura, la stampa o altre forme di comunicazione, tali conoscenze? Professori di teologia, di giurisprudenza o di filosofia? I giuristi, come Jean Bodin (1529-1596) e François Hotman (1524-1590)? Principi, nobili e gentiluomini, come il re di Scozia Giacomo VI Stuart (1566-1625), in seguito re di Inghilterra Giacomo I (1603-1625)? Consiglieri e segretari, come il Segretario per antonomasia, Niccolò Machiavelli (1469-1527), ma anche Giovanni Botero (1544-1617) e Gabriel Naudé (1600-1653)? Per chi si scriveva, conversava, predicava di politica? Per giovani nobili, che si preparavano alla vita di corte? Per cittadini del terzo stato, che aspiravano a un impiego negli apparati amministrativi dei regni e dei territori? Per i partigiani di fazioni contrapposte in un'assemblea di rappresentanti? Per consiglieri e segretari privati o per una cerchia pubblica di amici, uniti dalla comune appartenenza alla *respublica literaria*?⁵

2. Una geografia europea degli stili politici

Sulla scorta di questi tre criteri – Chi, Da chi e Per chi? – si può agevolmente osservare che le correnti del pensiero politico europeo dell'età moderna presentano alcune costanti, dal momento che deter-

⁵ Cfr. M. SCATTOLA, *L'ordine del sapere. La bibliografia politica tedesca del Seicento*, (= «Archivio della Ragion di Stato», X-XI, 2002-2003), pp. 5-39; ID., *Krieg des Wissens* cit., pp. 35-50.

minati contenuti andavano molto spesso uniti a particolari forme letterarie, come se la loro trattazione seguisse rigorose regole di stile. Da questa ricorrenza statisticamente significativa di contenuto e forma si generarono tradizioni differenti del pensiero politico, che si stagliano chiaramente sullo sfondo storico, possono essere indagate con metodi interpretativi di volta in volta diversi e coincidono approssimativamente con le comunità linguistiche nazionali.

Nel regno di Francia le discussioni sulla potestà del re, sulla sovranità ed, eventualmente, sulla sua limitazione furono condotte nel tardo XVI secolo soprattutto da giuristi con spiccati interessi storici, che spesso occupavano uffici nei parlamenti ovvero nelle assemblee cetuali e che svolsero un ruolo centrale nei dibattiti pubblici del regno. Si possono qui ricordare i nomi di Michel de l'Hôpital (1505?-1573), Étienne Pasquier (1529-1615), Étienne de La Boétie (1530-1563) François Hotman, Hubert Languet (1518-1581), François Baudoin (1520-1573) e Jean Bodin,⁶ tutti autori di formazione giuridica che prediligevano nelle loro opere le consuetudini dell'argomentazione legale e rappresentavano una tradizione del pensiero storico e politico strettamente legata al mondo dei giureconsulti⁷.

Una prospettiva del tutto diversa si apre quando – anche solo cursoriamente – si considera la letteratura politica del XVI secolo in lingua italiana, i cui autori erano di sovente attivi nelle corti e nelle cancellerie. Gli esponenti della dottrina politica italiana all'epoca della Controriforma erano segretari, consiglieri, consiglieri segreti, agenti

⁶ Cfr. C. VIVANTI, *Assolutismo e tolleranza nel pensiero politico francese del Cinque e Seicento*, in L. Firpo (a cura di), *Storia delle idee politiche, economiche e sociali. Volume quarto. Letà moderna*, Torino, Utet 1980, to. 1, pp. 13-93; J. G. A. POCKOCK, *The Ancient Constitution and the Feudal Law* (1957), New York, Norton 1967, pp. 1-29.

⁷ Cfr. D. QUAGLIONI, *Autosufficienza e primato del diritto nell'educazione giuridica preumanistica*, in A. De Benedictis (a cura di), *Sapere e potere. Discipline, dispute e professioni nell'università medievale e moderna. Il caso bolognese a confronto. Vol. III. Dalle discipline ai ruoli sociali*, Bologna, Istituto per la storia di Bologna 1990, pp. 125-134; ID., *I limiti della sovranità. Il pensiero di Jean Bodin nella cultura politica e giuridica dell'età moderna*, Padova, Cedam 1992, pp. 1-17. Cfr. anche V. PIANO MORTARI, *Il pensiero politico dei giuristi del Rinascimento*, in L. Firpo (a cura di), *Storia delle idee politiche, economiche e sociali. Volume terzo. Umanesimo e Rinascimento*, Torino, Utet 1987, pp. 411-509.

e talvolta anche spie. Niccolò Machiavelli, Francesco Guicciardini (1483-1550), Giovan Francesco Lottini (1512-1572), Giovan Battista Pigna (1530?-1575), Scipione Ammirato (1531-1601), Giovanni Botero (1544-1617), Girolamo Frachetta (1558-1619),⁸ agente del re spagnolo in Italia e del duca di Urbino, offrono alcuni esempi di questa cerchia intellettuale.⁹ Sul medesimo argomento si può anche ricordare che le bibliografie politiche del XVII secolo segnalavano tutti questi autori italiani nel genere letterario dei *discorsi*, intendendo con questo plurale una trattazione stilisticamente abbastanza libera,¹⁰ che non poteva essere assimilata a nessun altro genere accademico e che era riservata alla discussione di materie particolarmente sensibili, quali la ragion di stato, gli *arcana imperii* o, in generale, la dottrina dell'eccezione in ogni sua variante.¹¹

Il regno inglese mostra un terzo codice di comportamento, almeno nella seconda parte del secolo XVI, perché le discussioni politiche

⁸ Cfr. A. E. BALDINI, *Le guerre di religione francesi nella trattatistica italiana della ragion di stato. Botero e Frachetta*, «Il pensiero politico», XXII, 1989, pp. 301-324; ID., *Girolamo Frachetta informatore politico al servizio della Spagna*, in Ch. Continisio e C. Mozzarelli (a cura di), *Repubblica e virtù. Pensiero politico e Monarchia Cattolica fra XVI e XVII secolo*, Roma, Bulzoni 1995, pp. 465-482; ID., *Le ricerche sulla ragione di Stato. Situazione e prospettive*, in ID. (a cura di), *La Ragion di Stato dopo Meinecke e Croce. Dibattito su recenti pubblicazioni*, Genova, Name 1999, pp. 7-31; ID., *Ragion di Stato, Tacitismo, Machiavellismo e Antimachiavellismo tra Italia ed Europa nell'età della Controriforma. Bibliografia (1860-1999)*, *ivi*, pp. 223-265.

⁹ V. I. COMPARATO, *Il pensiero politico della Controriforma e la ragion di Stato*, in A. Andreatta e A. E. Baldini (a cura di), *Il pensiero politico dell'età moderna*, Torino, Utet 1999, pp. 127-168, qui pp. 133-142.

¹⁰ Per esprimere correttamente la forma libera e disinvolta di queste opere, che oscillano tra generi letterari diversi, è invalsa in uso la formula «scritture politiche». Cfr. G. BORRELLI, *Non far novità. Alle radici della cultura politica italiana della conservazione politica*, Napoli, Bibliopolis 2000, p. 11.

¹¹ C. COLER, *De studio politico ordinando epistola*, in P.C. TACITUS, *De situ, moribus et populis Germaniae libellus et in eum Christophori Coleri commentatio. Eiusdem De studio politico ordinando epistola*, Hanoviae, Marnius et Aubrius 1602, pp. 88-117, qui p. 117; G. NAUDÈ, *Bibliographia politica* (1633), in K. Schoppe, G. Naudé, *Gasparis Scioppii Paedia politicae et Gabrielis Naudaei Bibliographia politica ut et eiusdem argumenti alia*, a cura di H. Conring, Helmestadii, Mullerus 1663, pp. 45-116, qui p. 72; J. A. BOSE, *De comparanda prudentia iuxta et eloquentia civili deque libris et scriptoribus ad eam rem maxime aptis dissertationes isagogicae* (1677), [a cura di G. Schubart], Ienae,

all'epoca di Elisabetta I (1558-1603) sembrano essere state fortemente condizionate da transazioni simboliche, che relegarono la politica colta ai margini dello scambio intellettuale¹². Sotto gli Stuart i dibattiti politici furono invece condotti principalmente con e nei parlamenti, e vi presero parte non solo i deputati, ma anche il cancelliere del regno e addirittura il re in persona, che redasse di proprio pugno interventi e manifesti per sostenere le proprie prerogative di fronte o contro i rappresentanti dei ceti¹³. Evidentemente in questa tradizione si tentava di costruire, di imporre, conservare o anche di modificare una lingua politica comune nello spazio pubblico. In questa dimensione pubblica, che si mantenne fino alla rivolta del parlamento, si può a diritto parlare di *political language* e si possono utilizzare «metodi discorsivi» per indagare i processi che conservano e mutano la comune lingua politica.¹⁴

Bielkuis 1678, pp. 1-61, qui par. 87, pp. 38-39. Per la definizione dei *discursus* cfr. J. Bornitz, *Discursus politicus de prudentia politica comparanda*, Erphordiae, Birnstilius 1602, fo. A4^r: «De mediis prudentiae civilis consequendae discursum habes, sed discursum tantum, amicis olim intra privatos parietes propositum [...]. Vestigia quaedam sunt et aditus, qui ad adyta prudentiae civilis ducere visi, non ipsa prudentia.» Cfr. M. SCATTOLA, *Dalla virtù alla scienza. La fondazione e la trasformazione della disciplina politica nell'età moderna*, Milano, Angeli 2003, p. 22; ID., *Lordine del sapere*, p. 25; C. ZWIERLEIN, *Discorso und Lex Dei. Die Entstehung neuer Denkrahmen im 16. Jahrhundert und die Wahrnehmung der französischen Religionskriege in Italien und Deutschland*, Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht 2006, pp. 25-197.

¹² F.S. YATES, *Astraea. The Imperial Theme in the Sixteenth Century*, London, Routledge and Kegan Paul 1975; D.R. KELLEY, *Elizabethan Political Thought*, in J. G. A. Pocock (Ed.), *The Varieties of British Political Thought, 1500-1800*, Cambridge, Cambridge University Press 1984, pp. 47-79; S. FREY, *Elizabeth I. The Competition for Representation*, New York, Oxford University Press 1993; C. LEVIN, «The Hearth and the Stomach of a King». *Elizabeth I and the Politics of Sex and Power*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press 1994; S. ADAMS, *The Patronage of the Crown in Elizabethan Politics. The 1590s in Perspective*, in J. A. Guy (Ed.), *The Reign of Elizabeth I. Court and Culture in the Last Decade*, Cambridge, Cambridge University Press 1995, pp. 20-45; J. WORMALD, *Ecclesiastical Vitriol. Religious Satire in the 1590s and the Invention of Puritanism*, *ivi*, pp. 150-170; N. MEARS, *Queenship and Political Discourse in the Elizabethan Realms*, Cambridge, Cambridge University Press 2005, pp. 12-72.

¹³ G. GIARRIZZO, *Il pensiero inglese nell'età degli Stuart e della Rivoluzione*, in L. Firpo (a cura di), *Storia delle idee. Volume quarto cit.*, to. 1, pp. 165-277.

¹⁴ Q. SKINNER, *Meaning and Understanding in the History of Ideas* (1969), in ID., *Visions*

Il pensiero politico nei regni iberici del XVI secolo si presenta invece come una dottrina di teologi e di canonisti che si lascia efficacemente simbolizzare nell'unione di cattedra e di confessionale. Francisco de Vitoria (1483?-1546) e Domingo de Soto (1494-1560), i primi rappresentanti della «Scuola di Salamanca», erano contemporaneamente professori di teologia e confessori dei re di Spagna, e in tale ruolo essi agirono da consiglieri reali, come fecero in seguito anche Melchor Cano (1509-1560) o Diego de Covarrubias (1512-1577). In tal senso l'università di Salamanca non fu solo la «forgia del pensiero politico» durante la *Conquista* e la Controriforma,¹⁵ bensì fu anche dei più importanti centri di formazione per il personale dell'amministrazione, che con la propria azione sostenne e caratterizzò la monarchia dei regni iberici¹⁶. Fedele a tale progetto, la scuola di Salamanca concepì il politico soprattutto come ministro o consigliere di corte, in possesso di una formazione sia teologica sia giuridica e quindi in grado di padroneggiare l'amministrazione del regno in primo luogo con gli strumenti della canonistica¹⁷.

Nel Sacro Romano Impero agivano alla fine del XVI secolo tre cerchi o comunità di discorso concorrenti, ciascuna delle quali utilizzava mezzi letterari propri e particolari. Da un lato fioriva la letteratura della corte e delle sue figure, come il cortigiano, il consigliere, l'ambasciatore, che avevano il loro modello di riferimento nello specchio del

of Politics. Volume 1: Regarding Method, Cambridge, Cambridge University Press 2002, pp. 57-89 e ID., *Motives, Intentions and Interpretations* (1972 e 1996), *ivi*, pp. 90-102.

¹⁵ L. PEREÑA VICENTE, *La Universidad de Salamanca, forja del pensamiento político español en el siglo XVI*, Salamanca, Universidad de Salamanca 1954.

¹⁶ E. REIBSTEIN, *Johannes Althusius als Fortsetzer der Schule von Salamanca. Untersuchungen zur Ideengeschichte des Rechtsstaates und zur altprotestantischen Naturrechtslehre*, Karlsruhe, Müller 1955, pp. 17-53; L. PEREÑA VICENTE, *La Universidad de Salamanca* cit., pp. 72-92; ID., *La Escuela de Salamanca. Proceso a la conquista de América*, Salamanca, Caja de Ahorros y Monte de Piedad de Salamanca 1986, pp. 55-60.

¹⁷ L. PEREÑA VICENTE, *Diego de Covarrubias y Leyva, maestro de derecho internacional*, Madrid, Asociación Francisco de Vitoria 1957; R. MUÑOZ DE JUANA, *Moral y economía en la obra de Martín de Azpilcueta*, Pamplona, Ediciones Universidad de Navarra 1998; V. VÁZQUEZ DE PRADA, *Martín de Azpilcueta come economista, su Comentario resolutivo de cambios*, in [s. cur.], *Estudios sobre el Doctor Navarro en el IV. centenario de la muerte de Martín de Azpilcueta*, Pamplona, Ediciones Universidad de Navarra 1988, pp. 349-366.

principe¹⁸. In secondo luogo la Riforma e la formazione di una nuova cerchia intellettuale luterana determinarono lo sviluppo di una cultura politica orientata teologicamente, che utilizzava la lingua dell'economica, umana e divina, del diritto naturale e del diritto di resistenza e che produsse il discorso autonomo della *politica Christiana*, dotato di un proprio corpus testuale, di modelli argomentativi particolari e di specifici autori, contesti e interlocutori¹⁹.

Un altro evento fondamentale per il Sacro Romano Impero nel tardo XVI e nel primo XVII secolo fu l'introduzione dell'insegnamento politico nelle università, che provocò la nascita di una terza comunità di discorso, rappresentata da un numero assai elevato di pubblicazioni e capace di conferire così al pensiero politico dell'impero un carattere spiccatamente accademico. Questa nuova disciplina divenne un sapere che era non solo trasmesso nelle università, ma era anche creato ed elaborato appositamente per esse. Nell'età moderna la discussione politica nei territori tedeschi rimase strettamente legata alla diffusione di questo nuovo insegnamento, che nei primi decenni del secolo XVII si affermò rapidamente come il più importante curriculum per la formazione del politico.

La trattazione di temi politici nelle lezioni universitarie era in re-

¹⁸ W.E.J. WEBER, *Prudentia gubernatoria. Studien zur Herrschaftslehre in der deutschen politischen Wissenschaft des 17. Jahrhunderts*, Tübingen, Niemeyer 1992, pp. 10-42; ID., *Editorial*, in ID. (Hrsg.), *Räte und Beamte in der Frühen Neuzeit. Lehren und Schriften*, Baden-Baden, Nomos 2007, pp. VII-XI; M. Scattola, *Dalla virtù alla scienza cit.*, pp. 21-32.

¹⁹ L. SCHORN-SCHÜTTE, *Obrigkeitskritik und Widerstandsrecht cit.*, pp. 206-232; EAD., *Kommunikation über Herrschaft. Obrigkeitskritik im 16. Jahrhundert*, in L. Raphael, H.-E. Tenorth (Hrsg.), *Ideen als gesellschaftliche Gestaltungskraft im Europa der Neuzeit. Beiträge einer erneuerten Geistesgeschichte*, München, Oldenbourg 2006, pp. 71-108; EAD., *The New Clergies*, in R. Po-chia Hsia (Ed.), *The Cambridge History of Christianity. Volume 6. Reform and Expansion. 1500-1600*, Cambridge, Cambridge University Press 2007, pp. 444-464; EAD., *Eigenlogik oder Verzahnung? Religion und Politik im lutherischen Protestantismus des Alten Reiches (16. Jahrhundert)*, in EAD., R. von Friedeburg (Hrsg.), *Politik und Religion. Eigenlogik oder Verzahnung?*, München, Oldenbourg 2004, pp. 13-31; EAD., *Geistliche Amtsträger und regionale Identität im 16. Jahrhundert. Ein Widerspruch?*, in I. Dingel, G. Wartenberg (†) (Hrsg.), *Kirche und Regionalbewusstsein in der Frühen Neuzeit. Konfessionell bestimmte Identifikationsprozesse in den Territorien*, Leipzig, Evangelische Verlagsanstalt 2009, pp. 11-22.

altà diffusa già da molto tempo. Filippo Melantone (1497–1560), per esempio, aveva commentato la *Politica* e l'*Etica* aristoteliche come parti della filosofia e dell'eloquenza,²⁰ e il suo ultimo allievo, Iohannes Caselius (1533–1613), una figura centrale del tardo umanesimo tedesco,²¹ tenne a partire dal 1563 corsi sulle opere politiche di Aristotele²². Il suo titolo era tuttavia quello di *professor Aristotelicus et Platonicus* nell'università di Rostock e di *professor humaniorum litterarum* nell'università di Helmstedt,²³ e probabilmente egli non ottenne mai una cattedra esplicitamente dedicata alla politica. Evidentemente la politica era concepita nelle università tedesche del tardo XVI secolo come una parte non indipendente della filosofia pratica, che restava ancora un tutto indistinto e comprendeva in generale questioni retoriche, poetiche, storiche, politiche ed etiche²⁴. Solo all'inizio del XVII secolo furono fondate le prime cattedre di politica, che presto si diffu-

²⁰ M.T. CICERO, *Officia Ciceronis multo quam antea castigatiora, cum scholiis Philippi Melancthonis [...]. Item in Aristotelis Ethica et Politica commentarii doctissimi eodem authore*, Haganoë, Secerius 1532. La stessa concezione della politica si ritrova anche negli statuti delle università protestanti del tardo Cinquecento. Cfr. P. Baumgart, E. Pitz (Hrsg.), *Die Statuten der Universität Helmstedt*, Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht 1963, par. 315, p. 149.

²¹ Cfr. M. SCATTOLA, *Iohannes Caselius (1533-1613). Ein Helmstedter Gelehrter*, «Wolfenbütteler Notizen zur Buchgeschichte», XXII, 1997, pp. 101-121 e ID., *Gelehrte Philologie vs. Theologie: Iohannes Caselius im Streit mit den Helmstedter Theologen*, in H. Jaumann (Hrsg.), *Die europäische Gelehrtenrepublik im Zeitalter des Konfessionalismus*, Wiesbaden, Harrassowitz 2001, pp. 155-181.

²² I. Caselius, *In librorum Aristotelis de vita et moribus interpretationem. Prooemium*, Rostochii, Lucius 1569; ID., *In Ethicorum Aristotelis interpretationem προλεγόμενα*, Rostochii 1575; ID., *In libros Aristotelis de optimo statu reipublicae. Ad auditores politices prooemium*, Rostochii, Myliander 1587; ID., *In Aristotelis de vita et moribus librorum interpretationem πρόγραμμα*, Helmaestadii, Lucius 1593.

²³ O. KRABBE, *Die Universität Rostock im fünfzehnten und sechzehnten Jahrhundert* (1854), Aalen, Scientia 1970, p. 721; P. J. BRUNS, *Verdienste der Professoren zu Helmstedt um die Gelehrsamkeit. Ein Fragment. Philologen. Philosophen. Mathematiker*, Halle und Berlin, Waisenhausbuchhandlung 1810, p. 47.

²⁴ Il medesimo Iohannes Caselius pubblicò, tra gli altri titoli, anche: I. CASELIUS, *Pro arte poetarum oratio*, Rostochii, Lucius 1569; Thucydides, *Orationes Thucydidis pleraeque Ioanne Casa interprete*, Rostochii, Myliander 1584; Plutarchus, *De loquacitate liber. Latine redditus ab Ioanne Caselio*, Rostochii, Myliander 1589.

sero in tutti i territori luterani e calvinisti del Sacro Romano Impero²⁵.

Il processo d'istituzionalizzazione della politica nelle università tedesche non si limitò all'introduzione di nuove cattedre, ma condusse alla creazione completa di una nuova disciplina, che possedeva un proprio sistema dei generi letterari e particolari consuetudini stilistiche. Si doveva infatti stabilire che tipo di dottrina fosse la politica, in che cosa si distinguesse da dottrine simili e affini, come l'economica o l'etica, di quali parti essa fosse composta, quali argomenti le spettassero, come questi dovessero essere ordinati e distribuiti, come si dovessero trasmettere i suoi contenuti e quali strumenti fossero maggiormente adatti ai suoi scopi. Nel giro di pochi anni, grazie anche a un acceso dibattito metodologico, i cui contendenti spesso coincidevano con le divisioni confessionali,²⁶ tutti i principali aspetti della nuova disciplina furono regolamentati con un sistema di norme dettagliato e completo²⁷.

3. Comunità di discorso del pensiero politico

Ciascuna delle tradizioni europee dell'età moderna – quella spagnola, come quella italiana o quella tedesca – si contraddistingue per

²⁵ Cfr. H. DENZER, *Moralphilosophie und Naturrecht bei Samuel Pufendorf. Eine geistes- und wissenschaftsgeschichtliche Untersuchung zur Geburt des Naturrechts aus der Praktischen Philosophie*, München, Beck 1972, pp. 300-307.

²⁶ Un ottimo esempio di queste discussioni è lo scambio di opinioni sulle caratteristiche del dominio politico avvenuto nei primi anni del secolo XVII. Cfr. M. SCATTOLA, *Ordine e imperium. Dalle politiche aristoteliche del primo Seicento al diritto naturale di Pufendorf*, in G. Duso (a cura di), *Il potere. Per la storia della filosofia politica moderna*, Roma, Carocci 1999, pp. 95-111 e ID., *Die Frage nach der politischen Ordnung. Imperium, maiestas, summa potestas in der politischen Lehre des frühen siebzehnten Jahrhunderts*, in M. Peters, P. Schröder (Hrsg.), *Souveränitätskonzeptionen. Beiträge zur Analyse politischer Ordnungsvorstellungen im 17. bis zum 20. Jahrhundert*, Berlin, Duncker und Humblot 2000, pp. 13-39. Per un ulteriore esempio di queste discussioni dotte cfr. ID., *Controversia de vi in principem. Vertrag, Tyrannis und Widerstand in der Auseinandersetzung zwischen Johannes Althusius und Henning Arnisaeus*, in A. De Benedictis, K.-H. Lingens (Hrsg.), *Wissen, Gewissen und Wissenschaft im Widerstandsrecht (16.-18. Jh.)*, Frankfurt am Main, Klostermann 2003, pp. 175-249.

²⁷ Cfr. M. SCATTOLA, *Dalla virtù alla scienza* cit., pp. 21-32; ID., *L'ordine del sapere*, cit., pp. 261-367, dove è ricostruito il sistema dei generi letterari politici.

un particolare «stile scientifico» e può essere concepita come una comunità della comunicazione dotta, dai confini ben definiti, che coincide all'incirca con i confini linguistici degli stati europei in via di formazione.

Queste tradizioni possono essere chiamate anche «comunità di discussione o di discorso» giacché esse si costituirono fondamentalmente attraverso una stessa lingua colta e comuni regole di comportamento. In ciascuno di questi circoli il sapere disponibile e la sua trasmissione furono organizzati con le norme dei medesimi generi letterari, fu applicato il medesimo stile scientifico, furono invocate le stesse autorità e furono seguite le stesse regole della comunicazione dotta. Si potrebbe anche dire che quelle qui presentate sono «comunità di citazione», che sorgono per il fatto che gli autori di una certa tradizione si citano l'un l'altro oppure fanno riferimento alle stesse fonti. Il concetto di «discorso» è utilizzato qui in senso più pregnante di quanto avvenga in Michel Foucault (1926-1984) o in generale nella critica culturale post-strutturalista,²⁸ perché non indica qui lo spazio nel quale viene manipolato un sapere sociale sempre carico di violenza (che viene monopolizzato, distorto, falsificato, confiscato, rifiutato e così via), il luogo «nel quale il desiderio e il potere dell'istituzione conducono la loro lotta»,²⁹ bensì «discorso» indica qui i mezzi e le regole dello scambio colto, che non esercita ancora necessariamente un potere in senso proprio, se con ciò si indica una costrizione esteriore, ma esiste

²⁸ M. FOUCAULT, *L'ordine del discorso* (1971), trad. it. A. Fontana, in Id., *[Opere]*, Milano, Mondadori 2011, pp. 353-383, qui pp. 354 e 375. Cfr. J. ROUSE, *Power/Knowledge*, in G. Gutting (Ed.), *The Cambridge Companion to Foucault*, Cambridge, Cambridge University Press 1994, pp. 92-114, qui 103-105; M. MASET, *Diskurs, Macht und Geschichte. Foucaults Analysetechniken und die historische Forschung*, Frankfurt am Main, Campus 2002, pp. 80-94.

²⁹ Y. DUMAN, *Zur Frage der Macht im Werk Michel Foucaults. Unter besonderer Berücksichtigung der Ethnologie der europäischen Kultur*, Wien, WUV 2003, p. 25: «Der Diskurs ist ein Ort, in dem das Begehren und die Institutionsmacht ihren Kampf austragen; es gilt seine Kräfte zu bändigen, sowohl durch externe Prozeduren (Verbot, Ausschluß und Wille zur Wahrheit) als durch interne (diskursimmanente) Kontrolle.» Per una definizione alternativa delle «società di discorso», limitata alle forme di monopolio del sapere comunicativo, come avveniva nel caso degli aedi antichi, cfr. M. FOUCAULT, *L'ordine del discorso*, cit., p. 367.

solamente nella dimensione della comunicazione, di qualunque tipo essa sia: scientifica, morale, umana, religiosa, divina³⁰.

Come si possono tracciare correttamente i confini di una tale comunità? Nella sua forma pura essa è una società basata sul riconoscimento reciproco, alla quale appartengono tutti gli autori che stabiliscono un riferimento reciproco ovvero che si richiamano alla stessa serie di fonti. In questa forma, nella quale essa appare come pura possibilità, può essere assai difficile ricondurre una tale «comunità di discorso» a un'esistenza esterna evidente, a una codificazione univoca o a un codice di comportamento esplicito, poiché essa appare piuttosto come un sistema di orientamento dinamico e fluido, che è generato dalla riflessione reciproca e contemporanea di vari punti di riferimento, come quando due autori o due passi rinviano l'uno all'altro. Non possediamo nessuno statuto o codice che definisca le regole di una tale società, come non abbiamo sue descrizioni coeve. Questa società ideale esisteva infatti nell'agire reale dei suoi membri, che argomentavano, insegnavano o scrivevano in un certo modo dato e in nessun altro. In taluni casi tuttavia le fonti ci offrono particolari informazioni sulle regole di una determinata comunità, e tra queste fortunate possibilità rientra anche la politica universitaria tedesca che attraverso alcuni suoi generi letterari particolari descrisse consapevolmente il codice del suo funzionamento disciplinare.

All'inizio del XVII secolo il complesso sistematico dell'insegnamento politico fu elaborato e descritto soprattutto con l'aiuto di tre

³⁰ Si può applicare a questo caso anche la definizione elaborata da Herbert Jaumann per i concetti di «repubblica letteraria» e di «cultura letteraria». Cfr. H. JAUMANN, *Respublica litteraria/Republics of Letters. Concept and Perspectives of Research*, in ID. (Hrsg.), *Die europäische Gelehrtenrepublik* cit., pp. 11-19, qui p. 12: «*Republic of Letters* has to be conceived of as *part of the Scholarly Culture* in the Early Modern Age, primarily under the aspect of its links to *community*, in general of *communications*, i. e. institutions, ideas and their diffusion, production/reception/distribution of texts, nature and history of text genres – but always in the analytical context of communication: of its participants, centres, channels, instruments, media. We should be aware of the fact that analyzing *Scholarly Culture* under the leading aspect of *Republic of Letters* means to accept an implicit bias of its analysis towards communication. By *Scholarly Culture* (*Gelehrtenkultur*) I mean the fields, institutions and norms/classifications of knowledge and education within the early modern culture.»

strumenti: in primo luogo attraverso elenchi e tavole sinottiche,³¹ in secondo luogo con particolari disputazioni e trattati epistemologici, che solitamente erano intitolati *De natura politicae* o *De constitutione politicae*, e in terzo luogo con gli schemi delle bibliografie politiche, che sovente erano commentati estensivamente³². Le regole della comunicazione rimasero in altri casi implicite e in gran parte inconsapevoli, e possono essere ricostruite in tutta la loro portata solo con le ipotesi euristiche della ricerca storica.

4. Un approccio di storia della scienza

Come abbiamo notato sopra, la prima età moderna può essere considerata come un'epoca esemplare nella storia del pensiero politico soprattutto perché essa insistette con particolare perseveranza sulla forma. Possiamo dunque investigare e confrontare le diverse tradizioni moderne con quest'unità di misura, la fedeltà al canone formale. In un'epoca siffatta, che conservava volentieri le forme, si può poi osservare che una particolare comunità di discorso, quella tedesca, argomentava in modo particolarmente coerente e seguì con grande rigore i precetti scientifici formali. La tradizione tedesca può perciò valere

³¹ Cfr. T. ZWINGER, *Aristotelis Stagiritae de moribus ad Nicomachum libri decem, tabulis perpetuis, quae commentariorum loco esse queant, explicati et illustrati*, Basileae, Oporinus et Episcopus 1566; ID., *Argumenta, scholia et tabulae*, in ARISTOTELES, *Politicorum libri octo ex Dionysii Lambini et Petri Victorii interpretationibus purissimis Graecolatini*, Basileae, Episcopus 1582; O. CASMANN, *Doctrinae et vitae politicae methodicum ac breve systema*, Francofurti ad Moenium, Palthenius 1603, *Tabulae totius politici systematis ordinem delineantes*, tavv. A-K; I. Althusius, *Politica methodice digesta*, Herbordiae Nassoviorum, Corvinus 1603, *Tabulae artis politicae*, fo. (:):8^r-(:):2^r; J. BORNITZ, *Politicus, id est brevis designatio et declaratio artificis et officii politici*, Gorlicii, Rhamba 1606, fo. B3^r-C3^r; ID., *Partitionum politicarum libri quatuor*, Hanoviae, Marnius et Aubrius 1608, pp. 22-30.

³² M. SCATTOLA, *Kaspar Schoppe und die Entwicklung der politischen propädeutischen Gattungen*, in H. Jaumann (Hrsg.), *Kaspar Schoppe (1576-1649) Philologe im Dienste der Gegenreformation. Beiträge zur Gelehrtenkultur des europäischen Späthumanismus*, Frankfurt am Main, Klostermann 1998, pp. 177-200; ID., *Geschichte der politischen Bibliographie als Geschichte der politischen Theorie*, «Wolfenbütteler Notizen zur Buchgeschichte», XX, 1995, pp. 1-37.

come un modello nel modello. Ma da dove proviene la sua esemplarità? Quali caratteristiche le meritavano questo riconoscimento?

La peculiarità essenziale del pensiero politico nei territori del Sacro Romano Impero era il legame con il mondo delle università, e questo tratto rimase per tutta l'età moderna così caratteristico da non essere mai messo in discussione, a dispetto di tutti i mutamenti storici. Nel contesto politico tedesco le più importanti trasformazioni epistemologiche avvennero perciò prevalentemente, se non sempre, come innovazioni nel quadro delle discipline universitarie. Le innovazioni potevano essere anche molto profonde e rimodellarono in parte fin nelle sue fondamenta il sapere tramandato, ma il circolo dell'orizzonte accademico non fu mai infranto. Significativa è soprattutto la circostanza che ogni nuova proposta teorica si affermò in un primo tempo sempre con la fondazione di una nuova disciplina accademica e riformulando il sistema dei saperi tramandati. Tutto poteva cambiare, ma il riferimento universitario rimase immutabile e fornì la forma propria per le discussioni politiche colte. Perciò si può ricostruire la storia del pensiero politico tedesco come una storia di tutti quegli insegnamenti che si sono succeduti dal XVII al XIX secolo nelle università tedesche³³. Condensato in una formula, questo sarebbe da intendere come il tentativo di scrivere la storia del pensiero politico tedesco nella prima età moderna come una storia delle discipline politiche³⁴. Si potrebbe in tal modo delineare una «storia della scienza della politica», così come essa è stata preparata da Michael Stolleis e da Horst Dreitzel, laddove il primo ha proposto una «storia della scienza del diritto pubblico», mentre il secondo ha descritto la storia delle idee politiche nel Sacro Romano Impero della prima età moderna come l'intreccio di molteplici correnti culturali in competizione³⁵.

³³ Cfr. M. SCATTOLA, *Dalla virtù alla scienza*, cit., pp. 301-306.

³⁴ Tentativi in questa direzione sono M. SCATTOLA, *Dalla virtù alla scienza* cit. e ID., *La nascita delle scienze dello stato. August Ludwig Schlözer (1735-1809) e le discipline politiche del Settecento tedesco*, Milano, Angeli 1994.

³⁵ M. STOLLEIS, *Geschichte des öffentlichen Rechts in Deutschland. Erster Band. Reichspublizistik und Policywissenschaft (1600-1800)*, München, Beck 1988, pp. 43-46; H. DREITZEL, *Politische Philosophie*, in H. Holzhey, W. Schmidt-Biggemann (Hrsg.), *Grundriß der Geschichte der Philosophie [Überweg]. Die Philosophie des 17. Jahrhunderts*.

Con il concetto di «storia della scienza» s'intende generalmente lo studio dei progressi conoscitivi nel campo delle scienze naturali. Ovviamente la storia delle scienze dello spirito è stata studiata con dovizia di mezzi e di risultati, ma quest'impresa, che ha oltre un secolo di vita, si è concepita prevalentemente come una «storia» e non come una «storia della scienza», laddove è forse da vedere un'ulteriore conseguenza della distinzione tra scienze dello spirito e scienze della natura³⁶. Effettivamente disponiamo di numerose e abbondanti ricostruzioni dedicate a tutte le scienze dello spirito, poiché ogni disciplina moderna (germanistica, linguistica, romanistica, filologia ...) indaga, per così dire dall'interno, anche le proprie vicende e i processi della propria costituzione, così che, per esempio, accanto alla germanistica conosciamo anche una storia della germanistica e accanto alla storiografia filosofica ora abbiamo anche una storia della storiografia filosofica.³⁷ Non si può tuttavia dire che questi siano esempi di «storia della scienza» in senso proprio perché tali ricostruzioni spesso non sono interessate alle proprietà formali del loro sapere, bensì considerano esclusivamente o prevalentemente i contenuti della loro disciplina oppure le loro implicazioni sociali. Esse non investigano la qualità del sapere, la sua logica interna, le sue strutture e le sue trasformazioni. Un tale approccio epistemologico sembra essere ancora riservato alle scienze naturali, ma può essere applicato con successo anche al sapere politico. Il guadagno che si può realizzare considerando in questa prospettiva singoli temi e autori o momenti della discussione pubblica è appunto ciò che possiamo chiamare una «storia della scienza della politica»³⁸.

Band 4. Das Heilige Römische Reich deutscher Nation, Nord- und Ostmitteleuropa, Basel, Schwabe 2001, pp. 607-748.

³⁶ J. MITTELSTRAß, *Wissenschaftsgeschichte*, in ID. (Hrsg.), *Enzyklopädie. Philosophie und Wissenschaftstheorie*, Stuttgart, Bibliographisches Institut 1996, Bd. 4, pp. 727^b-730^a.

³⁷ G. Santinello (a cura di), *Storia delle storie generali della filosofia*, Brescia, La Scuola, 1979-1981, voll. 1-2; F. BOTTIN, L. MALUSA, G. MICHELI, G. SANTINELLO, I. TOLOMIO, *Models of History of Philosophy. From Its Origins in the Renaissance to the Historia Philosophica (1981)*, in G. Santinello, C. W. T. Blackwell (Eds.), *Models of the History of Philosophy*, Dordrecht, Kluwer 1993, vol. 1.

³⁸ M. SCATTOLEA, *Althusius e gli inizi della disciplina politica in Germania*, in F. Ingravalle, C. Malandrino (a cura di), *Il lessico della Politica di Johannes Althusius. L'arte della sim-*

5. Storia delle idee politiche come storia delle discipline politiche

Chi volesse comporre una storia del sapere politico nei territori e negli stati tedeschi seguendo il programma ora annunciato, cioè come una storia della scienza politica, dovrebbe cominciare dall'introduzione delle prime cattedre di politica nelle università e scuole superiori tedesche protestanti all'inizio del XVII secolo³⁹. Il secondo capitolo di questa storia dovrebbe essere collocato verso la metà del medesimo secolo, quando la politica perse il dominio del curriculum universitario e fu sostituita dal diritto naturale, in modo particolare da un suo settore, il diritto pubblico universale. Lo *ius publicum universale*, cioè la prima dottrina dello stato dell'età moderna riconosciuta nelle università, rivendicò per sé la parte teoretica del sapere politico e lasciò alla politica solo il campo della prudenza politica ovvero dell'arte di governo, che avrebbe dovuto applicare i principi universali del diritto pubblico naturale ai casi particolare della vita pubblica⁴⁰. La successiva innovazione scientifica ovvero il successivo capitolo in questa storia delle idee politiche come storia delle discipline politiche avvenne nei primi decenni del XVIII secolo, quando le scienze di polizia e camerali furono accolte nell'insegnamento accademico e contribuirono significativamente a

biosi santa, giusta, vantaggiosa e felice, Firenze, Olschki 2005, pp. 21-37, qui pp. 21-28.

³⁹ W.E.J. WEBER, *Die Erfindung des Politikers. Bemerkungen zu einem gescheiterten Professionalisierungskonzept der deutschen Politikwissenschaft des ausgehenden 16. und 17. Jahrhunderts*, in L. Schorn-Schütte (Hrsg.), *Aspekte der politischen Kommunikation* cit., pp. 347-370; R. VON FRIEDEBURG, *Die Neu-Erfindung der Politik im 17. Jahrhundert*, in F. Schweitzer (Hrsg.), *Religion, Politik und Gewalt*, Güterloh, Gütersloher Verlagshaus 2006, pp. 198-222.

⁴⁰ M. SCATTOLA, *Dalla virtù alla scienza* cit., pp. 366-390; ID., *Von der Politik zum Naturrecht. Die Entwicklung des allgemeinen Staatsrechts aus der politica architectonica*, in J. Krynen, M. Stolleis (Hrsg.), *Science politique et droit public dans les facultés de droit européennes (XIII^e-XVIII^e siècle)*, Frankfurt am Main, Klostermann 2008, pp. 411-443. Di diversa opinione è H. DREITZEL, *Die Staatsräson und die Krise des politischen Aristotelismus. Zur Entwicklung der politischen Philosophie in Deutschland im 17. Jahrhundert*, in A. E. Baldini (a cura di), *Aristotelismo politico e ragion di stato*, Firenze, Olschki, 1995, pp. 129-156; ID., *Der Aristotelismus in der politischen Philosophie Deutschlands im 17. Jahrhundert*, in E. Keßler, C.H. Lohr, W. Sparr (Hrsg.), *Aristotelismus und Renaissance*, Wiesbaden, Harrassowitz 1988, pp. 163-192, qui pp. 184-192.

quel complesso di saperi e di pratiche che si può chiamare «dispotismo illuminato» o «assolutismo illuminato»⁴¹. Verso la metà del medesimo secolo s'impose nel mondo accademico anche la disciplina della statistica o anche «statistica universitaria» ed entrambe, le scienze camerali e la statistica, furono integrate nei così detti «sistemi delle scienze dello stato»⁴². Contemporaneamente alla statistica pragmatica, che descriveva gli stati europei con resoconti analitici o con tabelle sintetiche,⁴³ si sviluppò sul piano metodologico anche una «teoria della statistica», che non offriva nessun dato e nessuna esposizione, ma era chiamata a chiarire le premesse epistemiche di questa disciplina, spiegando che tipo di sapere essa fosse, come si distinguesse dalle altre scienze, quali fossero i suoi oggetti, i suoi metodi, i suoi obiettivi e i suoi strumenti di lavoro⁴⁴.

⁴¹ P. SCHIERA, *Il Cameralismo e l'assolutismo tedesco. Dall'Arte di Governo alle Scienze dello Stato*, Milano, Giuffrè 1968; ID., *La concezione amministrativa dello stato in Germania (1550-1750)*, in L. Firpo (a cura di), *Storia delle idee. Volume quarto cit.*, to. 1, pp. 363-442; M. SCATTOLA, *Die politische Theorie in Deutschland zur Zeit des aufgeklärten Absolutismus*, in H. Schmidt-Glintzer (Hrsg.), *Fördern und Bewahren. Studien zur europäischen Kulturgeschichte der frühen Neuzeit*, Wiesbaden, Harrassowitz 1996, pp. 119-133.

⁴² M. SCATTOLA, *La nascita delle scienze dello stato*, cit., pp. 55-59; ID., *Dalla virtù alla scienza cit.*, pp. 497-507; H. Dreitzel, *Universal-Kameral-Wissenschaft als politische Theorie. Johann Friedrich von Pfeiffer (1718-1787)*, in F. Grunert, F. Vollhardt (Hrsg.), *Aufklärung als praktische Philosophie*, Tübingen, Niemeyer 1998, pp. 149-171

⁴³ A. F. BÜSCHING, *Vorbereitung zur gründlichen und nützlichen Kenntniß der geographischen Beschaffenheit und Staatsverfassung der europäischen Reiche und Republiken* (1761), Wien, Trattner 1764; ID., G.P.H. Norrmann, *Vorbereitung zur Europäischen Länder und Staatenkunde nebst einer statistischen Übersicht des jetzigen Europa*, Hamburg, Bohn 1802; G. ACHENWALL, *Staatsverfassung der heutigen vornehmsten Europäischen Reiche und Völker* (1749), Göttingen, Vandenhoeck 1781. Cfr. M. SCATTOLA, *Johann Friedrich Le Bret. La storia e la statistica d'Italia*, in G. Cantarutti, S. Ferrari (a cura di), *L'Accademia degli Agiati nel Settecento europeo. Irradiazioni culturali*, Milano, Angeli 2007, pp. 199-217.

⁴⁴ G. ACHENWALL, *Vorbereitung zur Staatswissenschaft*, in ID., *Abriß der neuesten Staatswissenschaft der vornehmsten Europäischen Reiche und Republiken*, Göttingen, Schmidt 1749, pp. 1-36; A.L. SCHLÖZER, *Theorie der Statistik*, Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht 1804. Cfr. V. JOHN, *Geschichte der Statistik. Ein quellenmäßiges Handbuch für den akademischen Gebrauch wie für den Selbstunterricht. Erster Teil. Von dem Ursprung der Statistik bis auf Quetelet (1835)*, Stuttgart, Enke 1884; G. VALERA, *Statistik, Staaten-geschichte, Geschichte im 18. Jahrhundert*, in H.E. Bödeker, G.G. Iggers, J.B. Knudsen, P.H. Reill (Hrsg.), *Aufklärung und Geschichte. Studien zur deutschen Geschichtswissenschaft im 18. Jahrhundert*, Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht 1986, pp. 119-143.

Dalla statistica accademica del XVIII secolo, che era ancora una descrizione politica degli stati, si sviluppò la statistica odierna, caratterizzata dall'applicazione di metodi matematici e dalla convinzione che il mercato delle merci sia dominato dal caso e possa essere descritto solo con mezzi appunto «statistici». **Con questo passaggio epistemico** fu costituito un ambito economico indipendente, che non era più descrivibile con i principi dell'etica classica, per esempio con le regole della giustizia distributiva, bensì ricavava le proprie norme dal gioco del caso e dall'egoismo individuale. Dall'originario sistema delle scienze dello stato, che comprendeva l'intero sapere sull'uomo come un unico ambito unitario, poté separarsi una scienza sociale autonoma. La differenziazione tra scienze dello stato e scienze della società, che dominò la discussione del XIX secolo, offrì quindi la condizione affinché si sviluppasse da un lato la moderna dottrina dello stato, la dottrina della costituzione e la filosofia politica e dall'altro lato l'economia politica e la sociologia, un complesso che andò anche sotto il nome di «scienza tedesca» e che comprendeva i concetti e le categorie del discorso politico nell'epoca della statualità nazionale.⁴⁵

Vista dalla sua fine, questa storia delle idee politiche appare come una successione di discipline guida – la politica, il diritto pubblico universale, le scienze di polizia e camerali, la statistica –, che nel corso del tempo dominarono e regolarono la discussione e caratterizzarono il proprio tempo con tanta evidenza che il loro sorgere e tramontare scandì la successione delle epoche nella storia delle idee.

a. Persistenza e mutamento dei paradigmi scientifici

A proposito della ricostruzione che abbiamo ora delineato si possono fare due osservazioni particolari. La prima osservazione riguarda i modelli della spiegazione storica. Un'esposizione condotta secondo la storia della scienza mostra infatti chiaramente che la storia delle idee politiche nell'età moderna non procedette in modo lineare, progressivo e cumulativo. Al contrario, essa compì salti improvvisi, che reinterpret-

⁴⁵ P. SCHIERA, *Il laboratorio borghese. Scienza e politica nella Germania dell'Ottocento*, Bologna, Il Mulino 1987, pp. 77-116.

tarono e riconfigurarono in profondità il sapere tramandato. Possiamo immaginarci la storia della scienza della politica come una scala, sulla quale a ogni gradino s'introduce una nuova disciplina guida e contemporaneamente si produce una riformulazione del sapere esistente. Nella sua essenza questo procedere a salti, con accelerazioni e pause, si avvicina al modello delle rivoluzioni scientifiche che Thomas Samuel Kuhn (1922-1996) ha proposto per le scienze fisiche e naturali⁴⁶. Anche nelle scienze dello spirito possiamo dunque pensare che le conoscenze vengono continuamente radunate, organizzate e interpretate in paradigmi. Tutte le nuove conoscenze sono certamente raccolte in un paradigma esistente, ma questo processo di assimilazione non può proseguire all'infinito, bensì sottostà a determinati limiti perché un paradigma esistente può essere ampliato e completato con nuove conoscenze solo fino a un certo punto. Quando si raggiunge questo limite critico, le tensioni interne e l'inadeguatezza nei confronti dei nuovi elementi diventano così forti che si rende necessaria una redistribuzione generale. Il paradigma, per così dire, scoppia o si disgrega per la pressione interna, di modo che la crescita quantitativa induce in questo punto una trasformazione qualitativa. Le conoscenze vecchie e quelle nuove devono allora essere riconfigurate in un nuovo complesso di senso, in una nuova disciplina. Tali crisi e rivoluzioni corrispondono nella storia delle scienze naturali, come anche nella storia delle scienze morali, ai periodi delle discussioni più intense e dei dibattiti polemici, nei quali gli attori del sapere si confrontano sulla configurazione dei nuovi paradigmi conoscitivi. In una disciplina morale si osservano dunque periodi abbastanza lunghi di pace accademica, di consolidamento e diffusione indiscussa di una dottrina, che terminano bruscamente in periodi di polemica concitata. La politica conobbe, per esempio, una rapida espansione nei primi due decenni del secolo XVIII; già allora il suo ruolo di disciplina guida fu messo in discussione dal diritto imperiale tedesco, ma, almeno nella facoltà di filosofia, essa poté esercitare

⁴⁶ T.S. KUHN, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche* (1962), trad. it. A. Carugo, in ID., [Opere], Milano, Mondadori 2008, qui cap. 10, pp. 509-535. Cfr. J. G. A. PO-COCK, *On the Non-Revolutionary Character of Paradigms. A Self-Criticism and Afterpiece* (1989), in ID., *Politics, Language, and Time. Essays on Political Thought and History*, Chicago, The University of Chicago Press 1989, pp. 273-291, qui pp. 276-280.

un'egemonia indisturbata fino alla metà del medesimo secolo. Questi primi cinquant'anni del Seicento possono perciò essere descritti come una repentina ascesa e come una lunga pausa o come una durevole pace scientifica. Ma dopo il 1660 apparvero le opere giusnaturalistiche di Samuel Pufendorf (1632-1694), mentre negli stessi decenni Ugo Grozio (1583-1645) fu recepito sempre più decisamente come un autore del diritto naturale, anzi come il fondatore del diritto naturale accanto a Thomas Hobbes (1588-1679)⁴⁷. In tal modo cominciò un nuovo periodo di scontro scientifico, nel quale scoppiarono violente controversie e furono fissate forme disciplinari intermedie tra il diritto naturale e la politica⁴⁸. Tra i molti scambi critici avvenuti in questo periodo, si possono segnalare la corrispondenza tra Johann Christian von Boineburg (1622-1672), primo maresciallo del principe elettore di Magonza, Samuel Pufendorf, Hermann Conring (1606-1681) e Johann Heinrich Boeckler (1611-1672) sui vantaggi del diritto naturale⁴⁹ e l'accesa po-

⁴⁷ S. PUFENDORF, *Elementa iurisprudentiae universalis* (1660), hrsg. von Th. Behme, Berlin, Akademie 1999. Cfr. ID., *De iure naturae et gentium. Erster Teil: Text (Liber primus–Liber quartus)* (1672), hrsg. von F. Böhling, Berlin, Akademie 1998, Lectori benevolo, p. 7: «Equidem palmam hactenus tulisse iudicatus fuit non praeter meritum Hugo Grotius, qui et primus seculum ad istam disciplinam aestimandam evocasse videtur, et ita in eadem est versatus, ut circa magnam ipsius partem caeteris nil nisi spicilegii laborem reliquerit; quantumcunque tamen eius viri fama nobis cordi sit, qui et peculiari nomine eiusdem filio obstricti sumus, fatendum tamen est, non pauca ab ipso plane esse praeterita, quaedam levi duntaxat brachio tractata, quaedam denique admista, quae et ipsum hominem fuisse arguerent.»

⁴⁸ J.CH. BECKMANN, *Meditationes politicae, XXIV dissertationibus academicis expositae*, Francofurti ad Oderam, Beckmannus 1672. Cfr. M. SCATTOLA, *Dalla virtù alla scienza* cit., pp. 313-330.

⁴⁹ C. THOMASIIUS, *Paulo plenior historia iuris naturalis, cum duplici appendice I. Censurae Boeclerianae in Programma Rebhanii. II. Quinque epistolarum a Pufendorffio, Conringio, Boeclero ad Boineburgium scriptarum, cum notis, obscuriora, dubia, falsa illustrantibus ac refutantibus*, Halae Magdeburgicae, Salfeldius 1719, Appendix 2, pp. 156-214; S. PUFENDORF, *Briefwechsel*, hg von D. Döring, Berlin, Akademie 1996, pp. 381-383. Cfr. E. Ultsch, *Johann Christian von Boineburg. Ein Beitrag zur Geistesgeschichte des 17. Jahrhunderts*, Würzburg, Becker 1936, pp. 75-77; T.J. HOCHSTRASSER, *Natural Law Theories in the Early Enlightenment*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000, pp. 47-60; F. PALLADINI, *Un nemico di Samuel Pufendorf: Johann Heinrich Böcler (1611-1672)*, «Ius commune. Zeitschrift für Europäische Rechtsgeschichte», XXIV, 1997, pp. 133-152; EAD., *Le due lettere di Pufendorf al barone di Boineburg: quella nota e*

lemica tra Samuel Pufendorf e i teologi luterani di Lund e di Lipsia⁵⁰. Quando Pufendorf morì nel 1694, la nuova disciplina del diritto naturale si era ormai affermata ed era stata definitivamente sanzionata con la fondazione dell'università di Halle (1694) e con l'orientamento scientifico che lì si sviluppò attorno a Christian Thomasius (1655-1728) e ai suoi amici e allievi, come Johann Franz Buddeus (1667-1729), Nikolaus Hieronymus Gundling (1671-1729) e Justus Henning Böhmer (1674-1749). Così fu inaugurato un nuovo e durevole periodo di pace nella vita accademica, che durò fino alla fine del XVIII secolo, quando fu introdotta nell'insegnamento l'economia politica di tipo statistico e con essa la possibilità di una scienza della società separata e indipendente dai saperi politici⁵¹. Nel XIX secolo seguirono poi la filosofia del diritto e dello stato, la dottrina generale dello stato, le scienze storiche a esse collegate, e la scienza sociale.

b. Le forze storiche

La seconda osservazione riguarda le forze del mutamento storico. L'evoluzione che abbiamo ora rapidamente delineato fa infatti subito nascere la domanda circa le forze che la hanno permessa o provocata. Per come è stato rappresentato qui il processo storico, si dovrebbe pensare che il cambiamento all'interno del pensiero politico accada per una dinamica interna delle discipline accademiche. Nel modello interpretativo di Kuhn effettivamente si presuppone che nella storia della scienza umana siano costantemente attivi due momenti distinti. Da un lato gli uomini compiono sempre nuove conoscenze; dall'altro

quella «perduta», «Nouvelles de la république des lettres», IV, 1984, pp. 119-144; M. Palumbo, *Johann Christian von Boineburg*, «Il Bibliotecario. Rivista di biblioteconomia, bibliografia e scienze dell'informazione», XXIII-XXIV, 1990, pp. 181-218.

⁵⁰ F. PALLADINI, *Discussioni seicentesche su Samuel Pufendorf. Scritti latini: 1663-1700*, Bologna Il Mulino, 1978.

⁵¹ A.F. LUEDER, *Über Nationalindustrie und Staatswissenschaft*. Nach Adam Smith bearbeitet, Berlin, Fröhlich 1800-1804, Bd. 1-3; ID., *Die National-Industrie und ihre Wirkungen*, Braunschweig, Schulbuchhandlung 1808; ID., *National-Oekonomie oder Volkswirtschaftslehre*, Jena, Cröker 1820. Cfr. M. SCATTOLA, *La nascita delle scienze dello stato* cit., pp. 256-260.

lato queste esperienze devono essere riportate alla teoria disponibile. Di conseguenza i modelli interpretativi scientifici cambiano quando la pressione dei nuovi elementi diviene intollerabile per il paradigma tradizionale. Il costante flusso di nuove conoscenze rappresenta perciò il momento dinamico che produce sempre nuove sfide e mantiene la storia costantemente in movimento. Si può naturalmente sempre chiedere se quest'idea di un continuo fluire del nuovo sia sempre esistita, giacché essa sembra corrispondere con grande precisione alla caratteristica principale di una particolare epoca nella storia delle scienze, cioè dell'epoca moderna, così che essa finirebbe per essere parziale e per cogliere solo una parte o una fase o una configurazione della storia del pensiero scientifico⁵².

In ogni caso bisogna tuttavia osservare che questa spiegazione, sempre che essa sia valida nel suo stesso ambito di origine, è adatta alle scienze naturali, ma è più difficilmente applicabile alle scienze pratiche. Nella politica, nell'economica o nella giurisprudenza risulta più difficile separare l'esperienza dal modello interpretativo, il lato oggettivo della nuova conoscenza in formazione e il lato soggettivo della teoria, perché le esperienze politiche non sono in nessun modo indipendenti dalle dottrine politiche, bensì sono esse stesse un costrutto di pensiero. I materiali presumibilmente grezzi della politica che le dottrine dovrebbero raccogliere e spiegare sono le azioni degli uomini nelle loro società; quest'ultime tuttavia presuppongono sempre una dottrina ovvero si orientano sempre a una convinzione o uno schema intellettuale, di qualunque tipo esso sia. Perciò le dottrine politiche sono modelli interpretativi di dottrine, quando le si affronta per via induttiva, ma sono

⁵² Sulla questione della *novitas* cfr. J. THOMASIIUS, *Praefatio de studio novitatis praemissa disputationi, habitae anno 1662*, in ID., *Miscellanea varii argumenti, maximam partem ex historia literaria, ecclesiastica, prophana aliisque selectis materiis*, Lipsiae, Lanckisius, 1737, pp. 233-237; G. PASCH, *De novis inventis, quorum accuratiori cultui facem praetulit antiquitas, tractatus*, Lipsiae, Grossius 1700, pp. 1-6. Cfr. M. SCATTOLA, *L'utopia delle passioni. Ordine della società e controllo degli affetti nell'Isola di Felsenburg (1731-1745) di Johann Gottfried Schnabel*, Padova, Unipress 2002, pp. 62-63; R. SDZUJ, *Die Figur des Neuerers und die Funktion von Neuheit in den gelehrten Disziplinen des 17. und 18. Jahrhunderts*, in U. J. Schneider (Hrsg.), *Kultur der Kommunikation. Die europäische Gelehrtenrepublik im Zeitalter von Leibniz und Lessing*, Wiesbaden, Harrassowitz 2005, pp. 155-182.

cause di altre azioni spirituali, quando le si considera nell'altro senso, deduttivamente. Ci chiediamo infatti: «Che cosa venne prima: lo stato assolutista o la teoria politica assolutista?» «Hobbes ha modellato la sua dottrina sulle esperienze storiche delle incipienti monarchie assolute, oppure le monarchie del XVII secolo hanno realizzato il programma che trovarono delineato nella sua filosofia politica?»

Questa domanda ha tuttavia senso solo quando si presupponga che entrambi i livelli, quello «materiale» e quello «intellettuale» siano separati ed estranei l'uno all'altro. Si può per esempio pensare che gli stati seguano una loro logica materiale e che le loro forme politiche e costituzionali compaiano secondo una certa sequenza, che risulta indipendente dalle elaborazioni teoriche e a esse inaccessibile. Le dottrine dovrebbero allora essere solo un riflesso dei fenomeni storici e in tal senso diverrebbe inevitabile rifiutare all'agire sociale il carattere dell'intenzionalità e, con esso, anche la comunicazione interattiva. Per mantenere questi processi, bisogna invece pensare che anche l'agire umano abbia una dimensione ideale, razionale o comunicativa. Ma non appena viene espressa, quest'assunzione diventa contemporaneamente e immediatamente una realtà effettiva perché come fenomeno intellettuale gode di immediata esistenza nel campo delle idee.

L'eterno problema dell'inizio, dell'uovo e della gallina, può essere dunque deciso a favore della contemporaneità di entrambi gli elementi costitutivi. Possiamo infatti credere che sia l'aspetto materiale sia quello teorico siano parti di un processo complessivo e unico, nel quale la vita degli uomini viene organizzata con gli strumenti dell'intelletto. In questo senso già Carl Schmit rifiutò nella sua *Teologia politica* entrambe le soluzioni, quella materialistica e quella idealistica, come unilaterali e definì la storia del pensiero pratico, che gli appariva nell'età moderna come una secolarizzazione di concetti teologici, come una trasformazione che era avvenuta propriamente su un piano precedente e superiore sia alla politica sia alla teologia, cioè su un piano ontologico, che comprendeva entrambi i momenti indistintamente⁵³. Il medesimo Carl Schmitt, cinquant'anni più tardi, nella sua replica a Hans Blumenberg,

⁵³ C. SCHMITT, *Politische Theologie. Vier Kapitel zur Lehre von der Souveränität* (1922), München und Leipzig, Duncker und Humblot 1934, cap. 3, pp. 56-57 e 59.

definì il politico e il teologico come due poli della stessa realtà unitaria.⁵⁴ D'altronde, negli anni Venti del secolo XX anche Hans Kelsen prospettò una simile «sociologia dei concetti giuridici»⁵⁵ e ricondusse l'esistenza della democrazia moderna alla premessa epistemologica di un monismo scientifico, mentre la costituzione statale assolutistica avrebbe richiesto la fede nella trascendenza religiosa.⁵⁶

La descrizione di questo intreccio di dottrina politica e agire politico e l'esposizione di quella polarità che racchiude entrambi i lati e che si trova dietro al mutamento storico è anche l'obiettivo della storia concettuale, così come essa è stata realizzata nei *Geschichtliche Grundbegriffe*. Stando alle enunciazioni programmatiche di Reinhart Koselleck (1923-2006), la storia dei concetti dovrebbe infatti ricostruire e descrivere soprattutto quel movimento che ha portato alla formazione dell'epoca moderna e che consiste nel fatto che il mondo storico per la prima volta, sia materialmente sia idealmente, fu organizzato con la forma dei concetti⁵⁷. Reinhart Koselleck ha descritto questo processo come se esso si svolgesse solamente nel linguaggio; ma nella dimensione storica la lingua coincide con il tutto e il suo movimento è il contrassegno del mutamento storico e della costituzione di nuove epoche⁵⁸.

⁵⁴ C. SCHMITT, *Politische Theologie 2. Die Legende von der Erledigung jeder Politischen Theologie* (1970), Berlin, Duncker und Humblot 1984, p. 107. Cfr. H. Blumenberg, *Die Legitimität der Neuzeit*, Frankfurt am Main, Suhrkamp 1966, Teil 1, pp. 9-74, qui Teil 1, cap. 1, pp. 23-27. Cfr. ID., *Säkularisation und Selbstbehauptung*, Frankfurt am Main, Suhrkamp 1974, Teil 1, cap. 3, pp. 35-45 e Teil 1, cap. 8, pp. 103-118.

⁵⁵ C. SCHMITT, *Politische Theologie*, cit., cap. 3, pp. 55 e 58.

⁵⁶ H. KELSEN, *Der soziologische und der juristische Staatsbegriff* (1922), Tübingen, Mohr, 1928, cap. 11, par. 42, p. 248 e cap. 12, par. 45, p. 253; ID., *Gott und Staat* (1922-1923), in ID., *Aufsätze zur Ideologiekritik*, Neuwied, Luchterhand 1964, cap. 11, par. 37-38, pp. 222-230.

⁵⁷ R. KOSELLECK, *Begriffsgeschichtliche Probleme der Verfassungsgeschichtsschreibung*, in H. Quaritsch (Hrsg.), *Gegenstand und Begriffe der Verfassungsgeschichtsschreibung*, Berlin, Duncker und Humblot 1983, (= «Der Staat», Beiheft 6), pp. 7-21, qui p. 13; G. Duso, *Il potere e la nascita dei concetti politici moderni*, in ID. e S. Chignola (a cura di), *Sui concetti giuridici e politici della costituzione dell'Europa*, Milano, Angeli 2005, pp. 159-193, qui p. 189.

⁵⁸ R. KOSELLECK, *Einleitung*, in O. Brunner, W. Conze, R. Koselleck (Hrsg.), *Geschichtliche Grundbegriffe. Historisches Lexikon zur politisch-sozialen Sprache in Deutschland*, Stuttgart, Klett-Cotta 1984, 1972, Bd. 1, pp. XIII-XXVII, qui p. XIV. Cfr. A. BIRAL,

6. Una storia europea della scienza politica

Quanto è stato qui rapidamente delineato per i territori tedeschi, vale (o dovrebbe valere) anche per ogni altro «complesso comunicativo» nella storia delle idee politiche nell'Europa dell'età moderna⁵⁹. Ogni comunità dovrebbe infatti essere descrivibile secondo le sue categorie formali, secondo le sue strategie e secondo il suo stile comunicativo. Adottando questa prospettiva, si può cogliere un fenomeno particolare. Poiché infatti le varie comunità di discorso europee regolarono la loro comunicazione in modi differenti, i diversi modelli esplicativi della storiografia attuale ottengono risultati soddisfacenti solo o prevalentemente con certi contesti, mentre sono meno rappresentativi quando sono applicati alle altre situazioni.

Alcune ipotesi storiografiche sembrano effettivamente essere strettamente affini a certe epoche o a certi fenomeni storici. Così un approccio storico letterario è particolarmente efficace per la tradizione italiana, che fin dalle sue fasi umanistiche si è orientata all'eloquenza e alla retorica. I primi tentativi di una storia della letteratura italiana, come la grande ricostruzione di Girolamo Tiraboschi (1731-1794), possono offrire utili punti di riferimento proprio per la loro apparente arretratezza, poiché esse affrontano la letteratura della prima età moderna con le sue stesse categorie e per così dire dalla prospettiva interna. La tradizione italiana della prima età moderna richiede quindi strumenti ermeneutici particolari, che sono da intendere sempre in forma plurale, come può essere per esempio il caso dei «discorsi» e delle «scritture»⁶⁰.

Una storia complessiva del pensiero politico in Italia, considerato da questo punto di vista, dal punto di vista del «Chi, dove e per chi?»,

Koselleck e la concezione della storia (1987), in Id., *Storia e critica della filosofia politica moderna*, Milano, Angeli 1999, pp. 251-257, qui p. 254.

⁵⁹ Luise Schorn-Schütte ha sottolineato con forza i due compiti principali di una storia della comunicazione politica: individuare una prospettiva europea per la ricerca storica e riportare la dimensione politica al centro dell'indagine. Cfr. L. SCHORN-SCHÜTTE, *Historische Politikforschung. Eine Einführung*, München, Beck 2006, pp. 73-82; EAD., *Politische Kommunikation als Forschungsfeld* cit., pp. 7-11.

⁶⁰ C. ZWIERLEIN, *Discorso und Lex Dei* cit., pp. 25-197; G. Borrelli, *Non far novità* cit., pp. 151-152.

attende ancora di essere scritta, sebbene molti dei suoi elementi siano già stati identificati ed esposti singolarmente.⁶¹ Proponendo un quadro generale, una tale storia dovrebbe ricercare dove e come sia stata offerta formazione politica, e dove e come si sia svolta la discussione o comunicazione politica, laddove essa può partire dall'osservazione empirica che i circoli accademici del XVII secolo svolsero in questo contesto un ruolo relativamente modesto, almeno fino alla metà del XVIII secolo, quando la disciplina moderna del diritto naturale e delle genti fu introdotta anche nelle università della nostra penisola⁶².

Nello stesso senso sarebbe possibile scrivere anche una storia europea del pensiero politico, alla quale affidare il compito di individuare i diversi circoli discorsivi in cui si svolse la comunicazione politica colta o anche non colta. Quest'ultimi si danno a riconoscere per i loro strumenti e codici letterari, che si possono, in generale, considerare e descrivere anche come pratiche della comunicazione. L'esatta rilevazione di questi diversi complessi di azioni così come la precisa definizione di tutte le loro caratteristiche formali sono perciò le prime incombenze di una storiografia della comunicazione politica, che intende considerare

⁶¹ Sui tre generi letterari degli *specula principum*, delle *summulae confessorum* e dei *discursus de ratione status* si vedano A. De Benedictis, *Politica, governo e istituzioni nell'Europa moderna*, Bologna, Il Mulino 2001, pp. 251-261; EAD. (Hrsg.), *Specula principum*, Frankfurt am Main, Klostermann 1999; M. Turrini, *La coscienza e le leggi. Morale e diritto nei testi per la confessione della prima Età moderna*, Bologna, Il Mulino 1991; EAD., *Le letture dei casi di coscienza e di teologia morale nello Studio bolognese del Sei- Settecento. La definizione di una disciplina e la formazione del clero*, in A. De Benedictis (a cura di), *Sapere e potere* cit., vol. 3, pp. 223-231; G. Borrelli, *Ragion di stato e Leviatano. Conservazione e scambio alle origini della modernità politica*, Bologna, Il Mulino 1993, pp. 159-192.

⁶² M. BAZZOLI, *Aspetti della recezione di Pufendorf nel Settecento italiano*, in M. Ferronato (a cura di), *Dal De iure naturae et gentium di Samuel Pufendorf alla codificazione prussiana del 1794*, Padova, Cedam 2005, pp. 43-60; M.R. DI SIMONE, *L'influenza di Christian Wolff sul giusnaturalismo dell'area asburgica*, *ivi*, pp. 221-267; D. PANIZZA, *La traduzione italiana del De iure naturae di Pufendorf. Giusnaturalismo moderno e cultura cattolica nel Settecento*, «Studi Veneziani», XI, 1969, pp. 483-528; M. BAZZOLI, *Giambattista Almici e la diffusione di Pufendorf nel Settecento italiano*, «Critica storica», XVI, 1979, pp. 3-100; D. Quaglioni, *Pufendorf in Italia. Appunti e notizie sulla prima diffusione della traduzione italiana del De iure naturae et gentium*, «Il Pensiero Politico», XXXII, 1999, pp. 235-250; S. STOFFELLA, *Assolutismo e diritto naturale in Italia nel Settecento*, «Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico in Trento», XXVI, 2000, pp. 137-175.

anche l'aspetto formale oltre l'aspetto contenutistico. A tal fine è necessario valutare tutte le forme, tutti i generi, codici e strumenti che contribuiscono a definire l'identità di una cerchia, e tale procedimento non può esaurirsi nella rassegna dei soli prodotti letterari in senso stretto, bensì accanto ai documenti scritti dovrebbero o potrebbero essere esaminati anche i mezzi e le forme proprie delle arti figurative e plastiche, della lingua quotidiana, del cerimoniale o dello scambio simbolico⁶³.

Bisogna tuttavia considerare anche un altro aspetto, perché la ricostruzione sarebbe ancora insufficiente se volesse identificare il repertorio di una comunità di comunicazione esclusivamente con i suoi strumenti formali. Certamente il repertorio formale consiste in una determinata pluralità di forme, generi, modi espressivi e si riduce a un codice, ma allo stesso tempo con quest'ultimo si possono comunicare soltanto oppure preferibilmente determinati contenuti ovvero si possono elaborare certi temi meglio di altri. Nel repertorio di una lingua è perciò sempre compreso, almeno fino a un certo punto, anche il contenuto, e tale caratteristica generale era particolarmente rilevante per quelle tradizioni del pensiero politico che operavano con una quantità limitata di conoscenze tramandate e che a una dottrina correttamente impostata richiedevano in primo luogo che essa offrisse una topica adeguata. A questo proposito si potrebbe parlare di un «aspetto contenutistico della forma», nello stesso modo in cui i giovani idealisti scrivevano di un «soggetto-oggetto soggettivo» e di un «soggetto-oggetto oggettivo».⁶⁴ Non tutto infatti può essere espresso in una determinata lingua, bensì essa esercita una selezione preliminare, che può limitare od orientare le idee comunicate.

Accanto alle forme, che definiscono le diverse comunità linguistiche, è perciò importante stabilire anche il luogo nel quale la comunità si costituisce, quasi fosse il luogo nel quale si genera la sua lingua. Qui si incontrano anche le figure sociali che agiscono con la lingua comune

⁶³ B. STOLLBERG-RILINGER, *Einleitung. Was heißt Kulturgeschichte des Politischen?*, in EAD. (Hrsg.), *Was heißt Kulturgeschichte des Politischen?*, Berlin, Duncker und Humblot 2005, pp. 9-26.

⁶⁴ G.W.F. HEGEL, *Differenz des Fichteschen und Schelling'schen Systems der Philosophie* (1801), in ID., *Jenaer kritische Schriften*, Hamburg, Meiner 1999, *Vergleichung des Schelling'schen Principes der Philosophie mit dem Fichte'schen*, p. 63.

e su di essa e che stabiliscono in tal modo un riferimento al mondo degli attori politici.

Non dobbiamo tuttavia pensare che le diverse «comunità di lingua e di comunicazione» siano formazioni rigide, che non conoscono nessuna dinamica interna. Possiamo al contrario osservare che anche le «forme comunicative» – cioè i generi, i codici e le consuetudini dei diversi circoli linguistici – vanno soggette a sviluppi di varia natura. Si può qui citare come esempio la vicenda del trattato *De iustitia et iure*, che fornì nel XVI secolo il genere caratteristico della Seconda Scolastica. Questa forma letteraria si sviluppò dall'insegnamento universitario di Francisco de Vitoria all'università di Salamanca e conseguì la sua forma canonica nel capolavoro di Domingo de Soto⁶⁵. Nella seconda metà del secolo XVI il modello del trattato s'impose rapidamente come soluzione specifica e progressivamente fu arricchito e internamente articolato al punto da perdere alcuni dei suoi tratti originari. Un processo simile coinvolse anche la politica dotta del Sacro Romano Impero, nella quale si svilupparono le forme complesse della dissertazione e del trattato partendo dall'unità singolare della disputazione⁶⁶.

Quelli ora brevemente descritti sono, per così dire, i «moti interni» che avvengono nello spazio di una tradizione chiusa; si possono tuttavia ricostruire anche i «movimenti esterni» delle varie comunità linguistiche, con i quali esse si espandono nel corso della loro storia, si avvicinano, si sovrappongono o, anche, si dissolvono. In questo senso si può, per esempio, osservare, come il diritto di natura e delle genti si sia affermato nella seconda metà del secolo XVII nelle università protestanti del Sacro Romano Impero e solo nei primi decenni del Settecento si sia esteso alle università cattoliche austriache e, dopo il 1730-1740, anche

⁶⁵ D. DE SOTO, *De iustitia et iure libri decem*, Salmanticae, Portonarius 1553. Cfr. M. SCATTOLA, *Naturrecht als Rechtstheorie. Die Systematisierung der res scholastica in der Naturrechtslehre des Domingo de Soto*, in F. Grunert, K. Seelmann (Hrsg.), *Die Ordnung der Praxis. Neue Studien zur Spanischen Spätscholastik*, Tübingen, Niemeyer 2001, pp. 21-47; ID., *Domingo de Soto e la fondazione della Scuola di Salamanca*, «Veritas. Revista de filosofía», LIV, 3, 2009, pp. 52-70.

⁶⁶ M. STOLLEIS, *De regno recte instituendo et administrando. Eine unbekannte Disputation von Johannes Althusius*, «Quaderni fiorentini», XXV, 1996, pp. 13-21; M. SCATTOLA, *L'ordine del sapere cit.*, pp. 26-27.

a quelle italiane, che da quel momento furono integrate in una nuova cerchia comunicativa. Allo stesso tempo la tradizione dei *discorsi* perse gran parte della sua importanza nei territori italiani. Il diritto naturale protestante non fu ovviamente recepito nelle università italiane nella sua versione originaria e in forma pura, bensì fu integrato con elementi della tradizione tomista⁶⁷. In un caso del genere, e in molti altri simili a esso, si può dunque misurare come le comunità del discorso politico si espansero, si contrassero, si sovrapposero o si dissolsero.

⁶⁷ M. SCATTOLA, *Die Geburt des katholischen Natur- und Völkerrechts aus dem Geist des Protestantismus im 19. Jahrhundert*, in P. Cancik, Th. Henne, Th. Simon, S. Ruppert, M. Vec (Hrsg.), *Konfession und Recht. Auf der Suche nach konfessionell geprägten Denkmustern und Argumentationsstrategien in Recht und Rechtswissenschaft des 19. und 20. Jahrhunderts*, Frankfurt am Main, Klostermann 2009, pp. 95–120.